

Debito Interno Lordo LA PARTITA DEL DIL CHE L'ITALIA PUÒ VINCERE

di MARCO FORTIS

CI AUGURIAMO che un concetto tanto importante come quello del "debito aggregato", che nei giorni scorsi abbiamo proposto di denominare tecnicamente Debito interno lordo (Dil), non diventi in Italia oggetto di polemiche politiche ma si evolva, di pari passo con un perfezionamento delle statistiche internazionali, in un indicatore per valutare la stabilità economica delle nazioni. L'Europa stessa dovrebbe tenerne conto nel ridisegnare il suo nuovo Patto di stabilità e crescita affinché il quadro finanziario complessivo dei suoi Paesi membri sia valutato alla luce della posizione netta di tutti i singoli attori nazionali: non solo gli Stati ma anche le famiglie e le imprese. In quest'ottica ci pare che vadano interpretate le dichiarazioni di ieri del ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Questa crisi globale non è nata dai debiti pubblici ma da una crescita gigantesca dei debiti privati in molti Paesi del mondo ricco: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Olanda, ecc. E gli eventi recenti hanno dimostrato che accumulare troppi debiti privati (per di più senza che ad essi venisse data **abbastanza evidenza statistica**) può essere un rischio persino più pericoloso della crescita del debito pubblico. Specialmente se un simile sbilancio finanziario si verifica simultaneamente in molte economie importanti, perché troppi debiti a livello di famiglie e imprese si possono poi trasformare in una grande crisi internazionale dei sistemi bancari. E ciò che è avvenuto nel 2008 ed a quel punto per tamponare gli effetti devastanti del crack finanziario costruito sui debiti privati è fatalmente iniziata una nuova corsa dei debiti, questa volta pubblici, che ha portato adesso alla crisi dei debiti sovrani.

Come "Il Messaggero" ha messo per primo in evidenza sin dall'autunno di due anni fa, l'Italia si caratterizza per un basso Dil in percentuale del Pil, perché ha famiglie poco indebitate rispetto a quelle degli altri Paesi. Anche l'esposizione finanziaria delle no-

stre imprese non è eccessiva. Ciò non è certamente un merito di qualche governo, quale che ne sia il colore, ma delle virtù delle famiglie e delle imprese italiane.

La politica economica-finanziaria dell'attuale governo, d'altra parte, ha contribuito a stabilizzare ulteriormente i conti pubblici del nostro Paese, come riconosciuto dalla stessa Europa e da tutti i principali organismi internazionali. Infatti, nel 2010 l'Italia sarà la nazione dell'Euroarea con il più basso disavanzo statale primario, pari allo 0,7% del nostro Pil (secondo le previsioni di primavera della Commissione) rispetto ad una media dell'Euroarea del -3,6% ed a valori assai più elevati per alcuni singoli grandi Paesi come la Francia (-5,4%) o la Spagna (-7,6%), per non parlare della Gran Bretagna (-9,3%) e degli Stati Uniti (-7,2%). La stessa rigorosa Germania vedrà il suo deficit primario lievitare al -2,3%.

Il fatto che l'Italia abbia oggi tra i grandi Paesi del mondo uno dei più bassi Dil (assieme a Germania e Francia) dovrebbe unire maggioranza e opposizione e non dividerle. Perché, da un lato il basso debito privato del nostro Paese è un merito di tutti gli Italiani e, dall'altro lato, il fatto che il nostro debito pubblico non sia collassato negli anni ma, anzi, sia stato prima ridotto ed oggi, nel pieno di questa crisi mondiale, tenuto relativamente nei binari mentre i debiti pubblici di tutti gli altri Paesi stanno esplodendo, è un indiscutibile merito dei vari Amato, Ciampi, Prodi, Tremonti che si sono succeduti. Il nostro basso Dil dovrebbe diventare un punto d'orgoglio del nostro Paese, così come lo è il "made in Italy" manifatturiero. Se poi, all'interno del Dil, nei prossimi 2-3 anni riuscissimo meglio di altri Paesi anche a governare e a ridurre il nostro debito pubblico, attraverso un drastico taglio della spesa improduttiva, potremmo centrare un obiettivo davvero fondamentale.

